

Quanto vado a descrivere si svolge nelle isole Ionie nell'anno 1812. La situazione europea era caratterizzata da un predominio continentale dell'impero napoleonico mentre i mari erano controllati dalla potente flotta inglese. L'ostilità tra Francia e Inghilterra, e rispettivi alleati, oltre all'aspetto militare contemplava anche quello economico, infatti già il 21 novembre 1806, col Decreto di Berlino, Napoleone aveva cercato di bloccare il commercio tra il continente e l'Inghilterra, dichiarata in stato di blocco. Venivano proibiti ogni commercio e corrispondenza colle isole britanniche; ogni magazzino, merce, proprietà di qualsiasi natura appartenente ad un suddito inglese sarebbe stato confiscato; era proibito il commercio delle mercanzie inglesi o delle sue colonie, nessun bastimento proveniente dall'Inghilterra o dalle sue colonie avrebbe potuto entrare in un porto dell'impero o dei suoi alleati e i bastimenti che, con false dichiarazioni, avessero contravenuto a queste disposizioni sarebbero stati confiscati assieme al loro carico. Le eventuali contestazioni sorte nell'impero o nei paesi occupati sarebbero state esaminate dal Tribunale delle Prede di Parigi mentre per quelle sorte nel Regno d'Italia (Napoleonico) sarebbe stato competente il Tribunale delle Prede di Milano.

Per quanto riguarda il regno d'Italia tale decreto era stato anticipato da quello di St. Cloud del 10 giugno 1806 che proibiva *l'introduzione nel Regno delle merci manifatturate, provenienti, sia dalle fabbriche, sia dal commercio inglese*. Il tutto fu completato da una serie di decreti come quello di Fontainebleau del 13 ottobre 1807 e dal primo e dal secondo decreto di Milano (rispettivamente del 23 novembre e del 17 dicembre 1807). Quest'ultimo, all'articolo 1 recitava: *Ogni bastimento, di qualunque nazione esso sia, il quale avrà sofferto la visita di un vascello inglese, o si sarà sottoposto ad un viaggio in Inghilterra, od avrà pagato un'imposta qualunque al governo inglese, è per ciò solo dichiarato denazionalizzato, ha perduto la garanzia della sua bandiera, ed è divenuto di proprietà inglese*. All'articolo 2 proseguiva così: *I suddetti bastimenti in tal modo denazionalizzati dalle misure arbitrarie del governo inglese, sono dichiarati di buona e legittima preda, tanto che entrino ne' nostri porti, o in quelli de' nostri alleati, quanto in quello che cadano in potere dei nostri vascelli da guerra o de' nostri corsari*.

Tornando ai luoghi scenario di questi avvenimenti, si deve tener presente che le coste dell'Adriatico e dello Ionio erano in mano francese o dei suoi alleati: le coste adriatiche dalle Puglie all'Abruzzo appartenevano al Regno di Napoli (il cui re era Gioacchino Murat, cognato di Napoleone); dalle Marche fino a tutto il Veneto le coste erano del Regno d'Italia (il cui re era lo stesso Napoleone e vice-re Gioacchino Beauharnais, suo figliastro). Poi iniziavano le Province Illiriche¹ che, per quanto riguarda le coste, comprendevano Trieste, l'Istria, la Dalmazia e le sue isole, l'ex repubblica aristocratica di Ragusa² e a seguire le bocche di Cattaro³. Si proseguiva poi con l'Albania e la Grecia facenti parte dell'Impero Turco (od Ottomano, che dir si voglia) mentre le isole Ionie⁴, prospicienti Albania e Grecia erano, almeno nominalmente, francesi.

Ovviamente l'Inghilterra non se ne stette con le mani in mano e reagì col sistema più elementare: il contrabbando, in particolare quello marittimo. Tale attività era sostenuta dalla sua flotta che, nel Mediterraneo, si avvaleva delle basi che aveva nelle isole dello stesso mare e che era venuta via via conquistando: Gibilterra (già dal 1704), Corsica (solo per un paio di anni dal 1794 al 1796), Malta⁵, le isole Dalmate: Lissa (Vis) luogo di battaglia tra la flotte franco-veneta⁶ e inglese, mentre Curzola, pur seguendo la storia della Dalmazia, fu presa dai russi (12 dicembre 1806), ripresa dai francesi con la pace di Tilsit, fu conquistata dagli inglesi il 4 febbraio 1813. Tutte le isole Ionie, salvo Corfù, caddero un po' alla volta in mano inglese.

Ovviamente la Francia e i suoi alleati cercarono di combattere il contrabbando marittimo sia con la flotta della Marina Militare, sia con la "Guerra di Corsa" in cui alcuni privati, armato un naviglio e muniti di una "patente di corsa" rilasciata dallo stato, si mettevano alla caccia di contrabbandieri o presunti tali per poterne avere un vantaggio economico confiscandone i beni. (Per avere un'idea del regolamento che disciplinava tale attività, vedi gli atti del 2° seminario sulle Fonti per la Storia della

Civiltà Marinara Picena – S. Benedetto del Tronto, 8/9 dicembre 2000 - Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori - pag. 202). A volte i cacciatori diventavano a loro volta cacciagione e considerati dagli inglesi come “pirati” come si può desumere da un episodio del 23 giugno 1801 in cui una tartana, “ Il Tigre”, probabilmente corsara ma definita dagli inglesi pirata, con equipaggio misto italiano e francese, fu attaccata da due navi inglesi, la fregata da 28 cannoni “Mercury” e il brigantino “Corso” da 18 cannoni, e catturata con parte dell’equipaggio nelle acque delle Tremiti. La sorte delle prede dell’attività della guerra di corsa ebbe anche l’onore di essere contemplata nell’articolo XVI del Trattato di Amiens.

L’attività della guerra di corsa era regolata da leggi e regolamenti piuttosto precisi e dettagliati: un *Regolamento per la Marina* del 27 febbraio 1806, un decreto del 2 dicembre 1808 istitutivo del Consiglio delle Prede di Milano il cui decreto attuativo fu emanato il primo luglio 1811 (nel frattempo funzionava una commissione delle prede) che prevedeva che fosse composto da quattro membri (Guastavillani, Pedrazzini, Compagnoni, Nani), presieduto da un consigliere di stato (conte De Bernardi) e assistito da un regio procuratore generale (Piantanida).

Veniamo ai fatti: il giorno 12 maggio del 1812 il corsaro italiano “Il Leone” sotto il comando di Luca Gromoevich [o Gramovich], nei pressi di Capo Doukato che si trova all’estremità meridionale dell’isola di Lefkada (allora chiamata Santa Maura) e dell’isoletta Sesala, che ritengo sia l’odierna Arkoudi, avvistò la tartanella turca “La Rondinella” in viaggio da Patrasso a Scutari. Le diede la caccia per circa tre ore riuscendo alla fine ad affiancarla e dopo aver bellamente gabbato il Rais (capitano) facendogli credere di essere inglese, la portò, invece che presso un vascello inglese come promesso, a Rodi, ancora sotto controllo francese dove, il 14 maggio, si presentò al console del Regno d’Italia Reinaud [o Reynaud], cui consegnò la seguente relazione:

“Comparsi oggi li 14 Maggio, a ore 6 di mattina con la Tartanella turca predata da mè li 12 di detto mese nelle acque di capo Duato e Isoletta Sesala in mare miglia 15, alla fine ci diedimo la caccia per circa ore 3. Alla fine ci reusi di sopraggiungerla nel fargli Attracco, a Bordo, trovassimo tutti pronti per Battersi contro di noi, Armati, e fatti Parapetti per potersi difender con noi; il Capitano in allora li disse Cosa sono quella Gente armata perché non Retirano quelle armi essendo noi amici. Il Reis in allora, con altri rispose che credevano che noi fossimo francese, e per questa Ragione si misero in difesa e in allora noi lo Dimandassimo se si baterebbe con li francesi, e lui rispose che nessuno de lori non si lascierebbe Pigliare vivo a Bordo.

Dunque noi per tal oggetto dispiegassimo la bandiera Inglese, e lo condusimo dicendo a lori di Portarlo a bordo della fregata Inglese; quando poi li feci portare le spedizioni, Trovai che il suo carico è di Caffè sachi 281 senza di avere il Certificato da che sudito comprè questo genere Contrabanto; Caricatori Turchi, proveniente da Patrasso per Scutari, il detto fu stato scortato dal vascello Inglese, per ragione (secondo il suo Costituto) che a Patrasso il Sig. Busel armò un Piciolo Corsaro Francese per prenderlo; sichè vi serva Sig, Console per sapervi dirigere; dovete sapere mio Signore che io non Cognoso nessuno che V.S.I. ò l’onore di Protestarmi di V. S. I. Umil.^{mo} Obb.^o Servo. Sott. Luca Gromoevich”

A quanto pare il console italiano non sapeva che pesci prendere, avendo a che fare con un legno predata ottomano, e non era il caso di irritare un paese con cui la Francia era in buoni rapporti, anche dopo la destituzione del filofrancese Selim III, per cui passò tutto al consiglio delle prede francese di Corfù. La situazione politica generale era piuttosto delicata: dopo sei anni di guerra Russia e Turchia avevano firmato i preliminari di pace a Bucarest l’11 maggio (la pace sarà ratificata da una parte a Bucarest e dall’altra a Vilnius), intanto Napoleone stava raccogliendo le truppe a Dresda per attaccare le Russia. Il consiglio delle prede di Corfù, investito quindi del caso, penso anche vista la situazione politica generale, nella seduta del 19 maggio, dichiarò che l’arresto della tartanella era nullo ed illegale e ordinò che essa fosse messa in grado di riprendere il mare per

raggiungere la propria destinazione. Condannò inoltre il capitano Gramovich ad una mite pena consistente nel pagamento delle spese portuali e procedurali:

Séance du 19. mai 1812

Napoleon, pour la grace de Dieu, Empereur des francais, Roi d'Italie, protecteur de la Confederation du Rhin, Mediateur de la Confederation Suisse à tous présens et à venir salut. Notre Commission des prises établie à Corfou par Arrêté de Monsieur le Commissair Imperial dans le Isle Ioniennes, en date du 19. avril 1809 à rendu la decision suivante.

Vue les Proces Verbaus des Interrogatoires que le Consul du Royame d'Italie, assisté de deux temoins e de son Chancellier provisoir, selon le titre 10. article 110 du reglement sur la course arrêtée à Milan le 27 fevrier 1806 [è un Regolamento per la Marina che, sotto il titolo X, riporta disposizioni relative ai porti stranieri], a fait subir a T'ahir Rais Commandant la tartanelle Ottomane La Rondinella arrêtée en mer par le corsaire Italien le Lion Capitain Luca Gramovich, au dit Luca Gramovich qui la conduite en çe port, ainsi qu'aux Equipages ou Passagers de l'un et de l'autre Batiment.

Vû le rapport fait à ce Consul par le Capit. Gramovich, à son arrivée a Corfou

Vû en Bujardi ou Passeport en langue turque,

Vû une Police de Chargement en double expédition, de 281. sacs de Café, pesant 13000

Oeques

et 12. Couffes de Citrons, appartenant a divers Négocians ou Marchands turcs, que ce Batimant transportait de Patras a Scuttari,

Vû un manifeste indiquant les mêmes marchandises et le mêmes Chargeurs faisant transporte pour leur compte,

Vû une Patente de Santé où son designés les hommes de l'Equipage de la Tartanelle et le Marchands chargeurs, tous sujets Ottomans, de Scuttari.

Vû enfin les conclusions de l'Inspecteur de la Marine au port de Corfou et déposées ce jour d'huy par escrit sur le Bureau.

Considerant 1°. Que le transport de ces Marchandises se faisait d'un Port Ottoman à un Port Ottoman et par des sujets Ottomans,

2°. Que la non exhibition d'un certificat d'origine de l'une et de l'autre, demandé à Tahir Rais par le Capitain Gramovich ne devait pas être un motif pour determiner ce Capitain, ainsi qu'il l'expose dans son rapport, à s'emparer du Batiment, attendu qu'aux termes de l'art. 4. du decret du 23. 9bre 1807, un pareil certificat n'est exigible que pour les marchandises ou denrée qui Chargées dans un Port neutre, seront destinées pour un Port de France ou pour un Port d'Italie.

3°. Qu'il y a irregularité et defauts de formes très reprehensive dans la conduite du Capitain capteur envers le capturé.

Déclare nulle et illegale l'arrestation de la Tartanelle la Rondinella et ordonne qu'elle sera mise dans le jour, en etat de reprendre la mer pour suivre sa destination.

En raison de la qualité suspecte au premier abord des marchandises , et en raison du peu de tort occasioné au capturé dan la déviation de sa route elle reduit les dommages er interet à la charge du capteur, aux seuls frais de Port et de Procedure.

Elle arrêtenfin qu'expedition de la présente decision serà transmise au Consul du Royame d'Italie que serà invité à l'adresser à son Excellence le Ministre de la Guerre et de la Marine d'Italie, pour son homologation être fait s'il y a lieu par le conseil des Prises à Milan, comme ce la se pratique au conseil des Prises à Paris pour celle conduites dans les Iles Ioniennes par le corsairs sous Pavillon français.

Fait le dix-neuf mai 1812. présens messieurs Lesseps , President, Carazia, segond, Brieu et Burle, Membre de notre Commission séante à Corfou Hôtel de Monsieur le Commissair Impérial.

Mandons et Ordonnons a tous huissiers sur se requis de mettre la présente décision à execution.

Signé à l'original segond f. Commissaire de Marine, Carazia membre de la Commission, Brieu Capitain du Port, Burle, Inspecteur de la Marine, le Commissair Imperial Président de la Commission, signé Matthieu Lesseps et Ruggieri Greffier de la Commission.

Ovviamente, il capitano della Rondinella non aspettava altro e il giorno successivo si presentò al console italiano, Reynaud, facendosi restituire le sue carte e, dopo averne rilasciata ricevuta, riprese il suo viaggio.

Corfù li 20. maggio 1812.

Dichiara il qui sottoscritto Tahis Rais Direttore della Tartanella Ottomana nominata la Rondinella di avere ricevuto dal Sig.^r Reynaud Console Italico le di lui carte in numero di cinque, quale gli erano state prese dal Cap.^{io} del Corsaro Italico nominato il Leone che lo arrestò e lo condusse a Corfù, dichiara inoltre che non gli rimane alcun lagnò in propositoné contro il Capitano né contro verun altro et affermo.

L'essersi rivolto al Consiglio delle Prede di Corfù, quindi dell'Impero francese, aveva sì tolto dall'imbarazzo il console Reynaud, ma il fatto che questo Consiglio, su sua richiesta, avesse preso decisioni circa un corsaro del Regno d'Italia lo lasciava ora a fronteggiare le prevedibili rampogne del governo italiano, da cui dipendeva. Cercò quindi di giustificarsi col Ministro della Guerra e Marina del Regno d'Italia, in un messaggio (che tratta anche di un altro corsaro, il Scipione):

Corfù, li 28 Maggio 1812

Eccellenza

[omissis]

Intanto mi onoro al presente di rendere conto all'Eccellenza Vostra di un nuovo avvenimento molto di più degno della di Lei attenzione, per le complicate circostanze che lo accompagnano.

La Tartanella Ottomana Rondinella, comandata da Tahir Reis, arrestata, e condotta in questo Porto dal Corsaro Italico il Leone, diretto dal Capitano Luca Gromovich, ne forma il soggetto.

Una forte partita di Cafè, non accompagnata da certificato d'origine, sebbene, dall'altro canto, munita d'ogni altra spedizione legale, ed in regola, diede, sola, luoco a tale arrestazione.

Una simile circostanza, unita alla qualità del Padiglione, e de' sudditi proprietari, alli momenti attuali, alli differenti fondati attacchi a cui potrebbero dare campo il luoco della partenza e quello del destino del Legno suddetto, e finalmente in molte irregolarità in cui si attrovava il predatore, e massime a quella dell'ommissione del Processo Verbale di preda, nel momento, e nelle forme volute dalle Leggi, circostanza che apriva l'additto al predato d'infinite pretese, tutto mi fece, a colpo d'occhio, riconoscere quanto difficile, e spinoso fosse l'argomento e quanto funesto nelle di lui conseguenze.

Quindi per procedere con quella prudenza richiesta dal caso e dalle circostanze attuali, senza omettere quanto precetta la Legge, ho creduto Eccellenza dover prealabilmete supplire a que' riguardi dovuti alle loro Eccellenze Governatore Generale, e Commissario Imperiale, massime essendomi a cognizione altri precedenti casi, ne cui le ben giuste loro viste politiche ebbero ad essere rispettate, sia per evitare inconvenienze sulla navigazione in generale, come per la sussistenza di questa Piazza, purtroppo costantemente vessata ed oppressa dalla crociera nemica.

Entrato dunque, senza rumore, in comunicazione con li prelodati soggetti, ebbi il conforto di rimarcare aggradito l'omaggio da me resogli, molto più che dietro l'informazione datagli, e lo sviluppo vocalmente fattogli la loro sagacità ben vidde che, a procedura compilata [compiuta?], questo legno, e suo carico, dovevano essere legalmente, e nelle debite forme licenziati e quindi,

cessato il molesto argomento e tramontate le fatali conseguenze per la navigazione nell'Adriatico, e per questa Piazza in particolare, circostanza per cui il loro zelo indefessamente si occupa.

Il comportamento del console italiano e quello del Commissario Imperiale non sembra fosse piaciuto molto al ministro della Guerra e Marina del Regno d'Italia (il generale divisionario conte Achille Fontanelli, nominato il 10 agosto 1811) che scrisse al Governatore Generale delle isole Ionie una missiva, di cui non ho il testo ma il cui contenuto risulta da altra lettera inviata dal citato Governatore Generale al Commissario Imperiale Lesseps, cui quest'ultimo risponde:

Corfou le 15 Août 1812

Monsieur le Gouverneur general

J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 11 Août pour m'adresser copie d'un lettre que vous avez reçue de S. E. le Ministre de la Guerre et de la Marine du Royaume d'Italie, contenant des observations sur la competence de la Commission des prises établie à Corfou, à l'égard des prises faites par des batimens Italien. Vous m'invitez en me conformant aux dispositions qu'elle renferme, a vous faire les observations que je jugerai necessaires sur cet objet.

J'ai l'honneur de vous prevenir, Monsieur le Gouverneur-general que pour me conformer aux intentions de S. E. le Ministre de la Guerre et de la Marine, je vien d'écrire au Commissaire de Marine Chargé du service administratif pour lui enjoindre de dresser à l'avenir l'instruction des procedures des prises Italiennes qui seroient conduites en ce port et de l'adresser au Ministère à Milan qui fera decider sur la condamnation definitive par les Tribuneaux competants, et que la Commission des prises établie a Corfou ne prendra plus connoissance en matiere des prises Italiennes que lorsque des raisons politique, tenant essentiellement au bien etre de Corfou, feront juger nécessaire de lui donner de nouveaux ordre à ce sujet.

Mais il est de mon devoir de presenter à V. E. les observations suivantes sur le dispositions contenues dans la lettre du Ministre.

S. E. en statuant que les armement en course sous pavillion Italien faite hors des portes du Royaume sont soumis à faire juger la validité de leurs prises d'abord par la Commission établi à Venise, et en dernier ressort par le Conseil des prises établi à Milan, n'a peut etre pas refleche sur les dommages très graves que peuvent occasioner tant aux Capteurs qu'aux Capturés, le retard de decisions qui seront attendues de Venise et de Milan, lorsqu'il s'agira sur tout de certaines cas douteux et de circonstances où les dommages et interets à payer par l'effet de ces memes retards, qu'il est impossible d'empecher, peuvent ruiner completement l'armateur Italien qui aura conduit un prise a Corfou. D'ailleurs, les Tribunaux des prises établis dans le Royaume d'Italie seront ils à même de pouvoir juger des circonsnecs locales et politiques qui exigent souvent la prompte relaxatioon d'un navire er du degré de necessité qu'il peut y avoir dans certains cas, à le renvoyer ou à le retenir.

Ce sont ces considerations fondées sur les interêts de la Colonie, sous le rapport de sa sureté et de son approvisionnement et aussi sous les rapports generaux de la politique, qui ont determiné le Gouvernement français à approuver l'établissement d'une Commission des prises à Corfou, et à traiter ce port à l'égard des prises maritimes, comme port Colonial.

Des considerations aussi majeures ne permettaient pas de laisser à un étranger, un Consul, la faculté de condamner ou de relacher un batiment capturé qui n'est pas evidemment ennemi. Le gouvernement sentit la necessité de deleguer ce droit à une Commission composé de fonctionnaires public, presidée par le Commissaire Imperial, qui avant de prononcer sur une affaire de prises, s'est toujours fait un devoir d'en conferer avec le Chef chargé de la defense de la place. L'experience a prouvé jusqu'au present combien ce moyen etait utile er salutaire pour le maintien de nos relations avec nos voisin de continent Ottoman, dou Corfou tire ses approvisionnement les plus considerable.

Ne sera-t-il pas à craindre que le Conseils de Venise et de Milan n'étant pas aussi penetrée que nous mêmes de ces considerations importantes ne s'exposent, en suivant fidelement le texte de la loi et des ordonnances en matière de prises, à porter des decision dont l'effet pourrait quelque fois etre nuisible aux interets de Corfou.

Ces observations et les conséquences qu'elles peuvent faire supposer et que je ne fais qu'indiquer ni ne manqueront pas de frapper Votre Excellence et produiront sans doute le même effet envers S. E. le Ministre de la Guerre e de la Marine du Royame d'Italie.

Mon opinion serait qu'en légard des prises evidemment ennemies, faites par les batiments de l'Etat ou par les Corsaires Italiens, et qui seront conduites à Corfou comme à l'égard des batiments couverts d'un pavillion neutre, mais suspectes de simulation dans leurs expeditions, la Commision des prises, presidée par le Commissaire Imperial, fut chargé de prononcer en première instance, remplaçant à ces egard la Commission de Venise, et ce, pour les motifs indiqués dans cette lettre, que cette première sentence fut ensuite adressée à S. E. le Ministre de la Marine à Milan, et soumise pour l'omologation au Conseil des prises établi dans la même ville et qu'enfin l'on suivit en tout point la forme en usage pour les prises faites par les batimens français.

Cependant jusqu'au qu'il en soit autrement ordonné, V. E. peut etre assurée que ce qui est indiqué par la lettre de S. E. le Ministre de la Guerre et de la Marine du Royaume d'Italie sera exactement suivi.

Firmato da : Le Commissaire Imperial Lesseps, e per copia Le Gouverneur General Douzelos, L'Inspecteur Chef de la Division Gurdico[?]

E' evidente la preoccupazione dei funzionari francesi a Corfù di non irritare il potente vicino ottomano, sia perché Corfù era evidentemente difficilmente difendibile da un attacco di questa potenza, sia perché i rifornimenti per Corfù venivano anche dalla Grecia che, fino al 1827, fece parte dell'Impero turco, sia per evitare attriti tra l'Impero francese e quello turco. Inoltre, tutte le isole dell'Egeo, salvo Corfù, erano già in mano inglese. Ciò non toglie che il Regno d'Italia considerasse il comportamento del Lesseps lesivo della sovranità italiana, con buona pace di chi considera questo Regno assolutamente asservito all'Impero francese. La cosa comunque non finì qui, e il Ministro della Guerra e Marina del Regno d'Italia il 24 settembre 1812 scrisse al Presidente del Consiglio delle Prede Marittime a Milano:

Signor Presidente, con foglio 25 maggio ultimo il Sig.^r Vice Console Reynaud mi trasmise una copia del giudizio emesso dalla Commissione di Prede in Corfù, circa un Legno Ottomano La Rondinella, arrestato dal Corsaro italiano Il Leone armato colà.

Sebbene mi sembrassero fondati i motivi pei quali la mentovata Commissione aveva risoluto che fosse posto in libertà il Legno suddetto, pure presi da ciò motivo di scrivere al Sig.^r Governatore Generale delle Isole Ionie, per osservargli che quella Commissione non era un Magistrato competente per decidere anche in via di prima istanza sulle prede fatte, o da corsari italiani o da Legni Reali a motivo che riguardo ai primi, la circostanza di essersi autorizzati gli armamenti di corso fuori dai porti del Regno non li esenta dalla dipendenza in cui sono verso verso la Commissione delle Prede in Venezia ed il Consiglio delle Prede esistente nella Capitale.

Raccomandai in oltre che se d'ora innanzi qualche legno di S. M. o Corsaro italiano conduca una preda o ripreda a Corfù l'Amministratore della Marina od il capitano di Porto proceda agli atti preliminari prescritti, secondo i casi, dai decreti 27 febbraio 1806 e 2 dicembre 1808 e che vengano in seguito inviati a questo Ministero pel giudizio che ne risulta.

Con foglio 20 agosto scorso il Sig.^r Governatore Generale suddetto mi comunica le osservazioni che sul proposito ha creduto di esternare il Sig.^r Commissario Imperiale a Corfù Presidente di quella Commissione e colle quali tende a dimostrare la convenienza che la medesima sia abilitata a procedere nei casi in cui bisogna aver dei riguardi politici, o che il ritardo della decisione pregiudichi gl'interessi dei predatori e dei predati.

Nel passare a Lei, Signor Presidente, le carte relative al legno La Rondinella, unisco ancora una copia del foglio del detto Sig.^r Commissario Imperiale, e prego codesto Consiglio di esaminare la cosa ed esternarmi il suo avviso per successiva norma delle autorità di Corfù.

Il 10 ottobre 1812 il Presidente del Consiglio delle Prede risponde al Ministro, ed ecco la trascrizione della minuta di tale risposta:

Eccellenza,

Il Consiglio delle Prede Marittime, al quale ho comunicato quanto l'E. V. si è compiaciuta parteciparmi col preg^{mo} suo foglio 24 scad.^o in occasione di trasmettermi alcune carte relative alla Tartanella Ottomana condotta nel Porto di Corfù dal Corsaro Italiano il Leone, e per giudizio di una Commissione di Prede colà residente stata poi rilasciata, non ha mancato di maturamente ponderare l'importanza tanto del fatto annunziato nella lettera del Vice Console Reynaud, scritta a V. E., quanto della proposizione contenuta nella lettera del Commissario Imperiale nelle Isole Ionie scritta al Governator Gen.^{le} di quelle Isole e da questo mandata in copia all'E. V..

La prima considerazione presentatasi al Consiglio è stata in sostanza analoga a quanto apparisce indicato già in addietro da V. E. a quel Governatore Gen.^{le}.

Le prede che, o i Legni della R. Marina, o i Corsari Italiani possano per avventura condurre a Corfù come pure in qualunque altro Porto estero, per le disposizioni conservate nei Regolamenti del Regno, in ciò perfettamente analoghi a quelli dell'Impero francese, non possono essere giudicate che da un Tribunale del Regno e questo Tribunale è il solo Consiglio delle Prede Marittime residente a Milano.

Il Legislatore statuendo su questo punto di ordine non ha certamente mancato di considerare tutte le conseguenze possibili e di distanze e di ritardi, ed ogni conseguenza da tali ritardi e da tali distanze rilevabili, ma sapientemente ha sentito ancora come a tutte queste cose doveva prevalere un principio fondamentale di ordine pubblico, riconosciuto da tutte le nazioni civilizzate, ed è questo che non cessando i legni, né i corsari di una potenza d'essere suoi sudditi e di rappresentarne la forza e navigando e trasportandosi colle loro prede in Porti esteri, dai suoi magistrati soltanto e non da quelli di altra, qualunque essa fossi, possono essere giudicati.

Quindi segue che, fermi stati i Regolamenti del Regno, illegittimo e nullo è ogni giudizio che la commissione delle Prede di Corfù si è permesso sulle Prede condotte colà da Corsari Italiani, ed illegittimo e nullo sarebbe ogni altro giudizio simile, che essa si permettesse in seguito, fino a tanto che S. M. con positiva sua prescrizione non disponga altamente, se nella sua sapienza trovi esservi circostanze sì forti da indurre una variazione d'ordine di tanta importanza, e tanto fuori delle regole comuni.

Il Consiglio delle Prede trova poi tanto più assurda la condotta della Commissione di Corfù, quanto che essa presenta una manifestissima contraddizione in più punti.

Infatti, se essa nell'affare della Rondinella si è considerata equivalere alla Commissione di Venezia, doveva riconoscere che non essendo questa abilitata (secondo l'art. 16 del Regol.^o 2 dicembre 1808) [Decreto che prescrive il modo di regolare il giudizio, la liquidazione e il riparto delle prede che vengono fatte dai legni dello stato] a pronunziare sulla validità delle Prede, se non condotte in Venezia o negli altri Porti del Regno, che né casi in cui il bastimento o fu fatto preso sotto bandiera nemica, o fosse evidentemente nemico, e niun reclamo siasi fatto entro i dieci giorni consecutivi alla formazione degli atti, essa non poteva giudicare, poiché la Rondinella né fu presa sotto bandiera nemica, né era evidentemente nemica. Doveva similmente riconoscere, che siccome se il giudizio della Commissione di Venezia non dichiarasse la preda valida, tutti gli atti e tutte le carte dovrebbero rimettere (per l'art. 19 del d^o regolamento) nello spazio di 10 giorni al Consiglio delle Prede, trattandosi appunto, ch'essa non ha dichiarata valida la preda della Rondinella, non poteva dare esecuzione al suo giudizio, ma era obbligata a riferire ogni ulteriore decisione al Consiglio.

Se poi essa avesse mai inteso di considerarsi come equivalente al Consiglio stesso delle Prede avrebbe ancora dovuto sapere che un ordine espresso di S. M. porta che quando il giudizio del Consiglio delle Prede Marittime dell'Impero, a cui si conforma anche quello del Regno, importa il rilascio, prima che sia mandato ad esecuzione deve presentarsi all'approvazione sovrana. È forse con q.º sapientissimo mezzo che l'augusto Monarca ha voluto provvedere occorrendo per quelle viste politiche le quali possono interessare l'alta Sua amministrazione.

Dalle cose esposte V. E. riconoscerà a colpo d'occhio che il Consiglio delle Prede del Regno né può aderire al Progetto divisato dal Commissario Imperiale delle Isole Ionie, sovversivo dell'ordine pubblico nella legislazione marittima tanto del Regno quanto dell'Impero; né può esimersi dal reclamare la violata sua giurisdizione nel giudizio della Commissione di Corfù, pronunciato incompetentemente nel caso della Rondinella.

Ma se V. E. verrà giustamente colpita da questa violazione d'ordine pubblico e prenderà le misure che possano dalla sua prudenza venire additate opportune per debitamente rivendicare i diritti giurisdizionali del Regno, non meno resterà penetrata dalla considerazione che per lo meno un fortissimo dubbio emerge sulla incongruità e fallacia del giudizio pronunciato in Corfù sulla Rondinella.

Il Consiglio delle Prede non ha potuto avere sott'occhio i costituiti del Rais e dell'equipaggio del Legno predata, che formavano il soggetto del N° 3. fra gli allegati citati nella lettera del ViceConsole Reynaud a V. E. ma dal rapporto autentico presentato a quel ViceConsole dal Predatore Gramovich, e formante il N° 2. di allegati, apparisce indicare una circostanza, che nell'affare della Preda della Rondinella sarebbe della massima importanza e di cui non si vede che la Commissione di Corfù siasi fatto il minimo carico nell'annunziativa della sua decisione.

Il Capitano Gramovich in quel rapporto riferisce che data la caccia alla Rondinella e sopraggiuntala per attaccarla, a bordo trovò l'equipaggio della medesima armato e in attitudine di volersi battere. Che avendo domandato perché non si ritirassero le armi, giacché egli e gli uomini suoi erano amici, il Rais comandante della Rondinella ed altri risposero che li credevano francesi, e perciò si erano messi in difesa.

Che allora egli chiese se dunque si batterebbe co' francesi; e il Rais rispose che nissuno di essi si lascerebbe pigliar vivo a bordo. Gramovich allora spiegò bandiera inglese e disse ai Turchi che lo portassero a bordo delle fregata inglese, la quale perché l'indicasse apparisce da quanto è soggiunto dopo essersi parlato del carico del legno in caffè trovato a bordo e della spedizione da Patrasso a Scutari. Imperciocché si nota che secondo il costituito del Rais la Rondinella constata scortata dal vascello Inglese; e ciò per la ragione che il P.º Busel aveva in passato armato un piccolo Corsaro francese per prenderla.

Non è questa la prima volta in cui le spedizioni provenienti da Patrasso abbiano ad eccitare grandissimi sospetti. E' noto a V. E. in quanti casi siasi dovuto vedere che in quella Piazza si è da lungo tempo stabilito un sistema di contrabbando su tutto di generi coloniali, che prende i suoi fili da Malta alle coste dell'Adriatico. L'indicato divisamento del P.º Busel, e il conseguente rifugio del Rais alla protezione di un legno inglese, come la manifestata determinazione del Rais e del suo equipaggio di volersi difendere dai francesi non sarebbero per avventura che una prova di più du quanto si è accennato.

Quindi è che il complesso di tanti fattori potrebbe facilmente condurre a ritenere la Rondinella colpita dall'art. 1. del Decreto 17 dicembre 1807 comunemente conosciuto sotto il nome di Decreto di Milano. Nel quale caso è così propria del med.º la giurisdizione del Consiglio delle Prede che non può escogitarsi nissun argomento per cui accomunarla a veruna Commissione. E certamente, mentre per sostenere il sistema continentale, a cui sono attaccati gli interessi di tutta Europa e del Mondo, S. M. fa ogni genere di sforzi, reca sorpresa come una Commissione francese sia passata sì leggermente a pronunciare non solamente il rilascio di un Legno, che forse aveva tutti i titoli di essere dichiarato disnazionalizzato, e divenuto proprietà inglese, ma eziandio la condanna nelle spese di porto e di procedura del Corsaro Italiano il Leone, che lo aveva predata. Se dopo queste considerazioni, la proposta del Commissario Imperiale si

riguardasse come un indiretto mezzo di coprire la manifesta violazione di ogni buon principio ciò non sarebbe forse che la presunzione naturalmente scaturente dal complesso delle cose.

Il Consiglio delle Prede Marittime non si dilungherà rappresentando a V. E. le giuste conseguenze che dovrebbero risultare dalla esposta condotta della Commissione di Corfù, ma che si consideri l'infrazione dei diritti giurisdizionali dello Stato, di cui l'E. V. è in questa parte il custode, sia che si consideri il pregiudizio portato ai diritti del Tesoro pubblico, di cui è custode il Ministro delle Finanze, sia infine che si consideri quanto può importare la protezione che il Corsaro Italiano il Leone può invocare dal suo Sovrano.

Il Consiglio si limita all'oggetto statogli proposto dall'E. V. quando per l'organo suo lo ha richiesto dell'esame della cosa, e del suo avviso sicuro che V. E. provvederà nel resto conformemente a quanto esige la dignità del Regno, l'integrità delle nostre istituzioni e l'interesse tanto dello Stato quanto del Corsaro il Leone.

Nell'atto, che comunico a V. E. il risultato delle considerazioni del Consiglio delle Prede, rimettendole gli allegati autentici mi dò l'onore di confermarle i sensi ossequiosi della mia più deferente stima e considerazione.

Fin qui quanto risulta dal fascicolo relativo al Corsaro il Leone presso l'Archivio di Stato di Milano, nel fondo Atti di Governo – Acque – Parte Moderna – cart. 295. Non mi è dato sapere se è stata data qualche soddisfazione al Capitano Gramovich e se qualche effetto abbiano avuto sul Commissario Imperiale a Corfù le osservazioni del Ministro.



¹ L'Istria e la Dalmazia, già venete, erano passate in mani Austriache in base all'art. 6 del Trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797 (ratificato a Rastadt il 30 novembre 1797) assieme alle relative isole. In base all'art. 4 del Trattato di Presburgo (26 dicembre 1805, ratificato il 1° gennaio 1806) passarono al Regno d'Italia come due dipartimenti; la Dalmazia però fu amministrata da un Provveditore Generale, invece che da un prefetto, come ai tempi della Repubblica di Venezia. Il Trattato di Vienna del 14 ottobre 1809 (ratificato il 20 dello stesso mese) sancì il passaggio di Monfalcone, del governatorato e della città di Trieste, della Carniola e dei suoi enclavi nel golfo di Trieste, di Fiume e del litorale ungherese (art. 2 del Trattato) a Napoleone, senza specificare se come imperatore dei francesi o come re d'Italia. A questo punto Istria e Dalmazia furono tolte al Regno d'Italia e andarono a formare le Province Illiriche, comprendenti il Baliato di Lienz e di Lilion (Tirolo), il circolo di Villach (Carinzia), la Carniola, la contea di Gorizia, Trieste, la Croazia civile e militare a destra della Sava, l'Istria veneziana e austriaca, Fiume, la Dalmazia, lo stato di Ragusa e la provincia delle Bocche di Cattaro. Governatore con poteri quasi da viceré fu nominato Marmont, da poco nominato Maresciallo di Francia e Duca di Ragusa.

Le isole dalmate ebbero una vita un po' travagliata in quanto mira di inglesi e russi. Lissa fu presto occupata dagli inglesi; fu fatto un tentativo di riprenderla da parte del capitano di vascello Dubourdieu il 22 o 23 ottobre 1810 che riuscì a sbarcare truppe a Porto San Giorgio e a prendere l'isola, ma il 26 dello stesso mese all'arrivo di navi inglesi preferì "sloggiare" portando seco un certo numero di prede. Un altro tentativo venne fatto dal Dubourdieu (era stata richiesta la sua promozione a contrammiraglio il 13 marzo) nel 1811. Partito da Ancona con una squadra di tre fregate francesi e tre veneziane, una corvetta, due golette ed uno sciabecco la sera dell'11 marzo, con anche una guarnigione di 400 o 500 uomini per presidiare Lissa nel caso riuscissero a prenderla, arrivò il giorno 13 a nord di Lissa dove trovò uno squadrone inglese di tre fregate e una nave di 22 cannoni. Dopo una furiosa battaglia, durante la quale muore il Dubourdieu, la squadra franco-veneziana fu battuta. Il 24 marzo gli inglesi prendono ufficialmente possesso di Lissa sbarcandovi un governatore e il suo stato maggiore.

Curzola ebbe a sua volta un destino movimentato: il 9 o 10 dicembre 1806 l'ammiraglio russo Siniavin giunse davanti all'isola e, dopo due attacchi respinti, il 12 dicembre riuscì ad ottenere la resa della guarnigione francese. Brazza, non essendo difendibile, fu abbandonata dai francesi in quella occasione per essere rioccupata dagli stessi al ritorno di Siniavin nella zona di Cattaro. Curzola, ritornata ai francesi fu presa dagli inglesi nel febbraio 1813.

Anche l'isola di Lesina subì un attacco russo nel 1807 e fu persa dai francesi nel 1813.

² Ragusa fu occupata dai francesi nel 1806 del generale Lauriston, che vi restò però bloccato dall'assedio di montenegrini e russi. L'assedio fu poi sbloccato dal generale Molitor. In base ad un trattato tra Francia e Russia del 20 luglio 1806, non ratificato, Ragusa avrebbe dovuto riavere la propria indipendenza sotto la protezione della Porta Ottomana. Ci fu un tentativo dei russi dell'ammiraglio Siniavin e dei montenegrini di impadronirsene ma fu respinto dal generale Marmont (poi duca di Ragusa) [Memoires du duc de Raguse]. Fu aggregata alle Province Illiriche nel 1809

³ Le Bocche di Cattaro erano veneziane fino al Trattato di Campoformio per il cui art. 6. passarono all'Austria. Col Trattato di Presburgo del 26 dicembre 1805 dovevano essere consegnate a dei commissari di Napoleone entro sei settimane dalla ratifica del trattato (avvenuta il primo gennaio 1806). Non essendosi presentati i commissari francesi entro il 15 febbraio 1806, gli austriaci consegnarono le Bocche di Cattaro ai Russi. Un trattato concluso a Parigi il 20 luglio 1806 tra Francia e Russia prevedeva la consegna alle truppe francesi *del territorio conosciuto col nome di Bocche di Cattaro, che appartiene come la Dalmazia a S. M. l'Imperatore dei Francesi come Re d'Italia*. Tale Trattato non fu ratificato dal governo Russo anzi il barone d'Oubril, che lo aveva negoziato come plenipotenziario dello Zar, fu formalmente disapprovato dalla corte russa per esser andato oltre i suoi poteri. Visto che in qualche modo l'Austria non aveva pienamente rispettato i suoi impegni, il 4 ottobre 1806 a Vienna si ratificò una convenzione tra Francia ed Austria che impegnava l'Austria a *portare a cinque o sei mila uomini il numero delle sue truppe che sono nei paraggi di Cattaro, sotto gli ordini del generale de Bellegarde, e di impiegarle assieme ad un egual numero di truppe francesi per impadronirsi a viva forza dell'Albania ex-Veneziana*; non vi fu però bisogno di metterlo in pratica. Nonostante le insistenze del generale Marmont con l'ammiraglio Siniavin, che le presidiava, le Bocche rimasero in mani russe fino alla pace di Tilsit (7 luglio 1807). In una convenzione particolare stabilita a Tilsit il 9 luglio 1807 tra il principe di Neufchatel (ossia il generale Berthier) per la Francia e il principe di Labanoff per la Russia si stabilirono dettagliatissime modalità per la consegna delle Bocche di Cattaro ai francesi e il generale Marmont ne prese possesso il 12 agosto 1807 [Memoires du duc de Raguse].

⁴ Le isole Ionie, in tutto 23, le cui principali sono Corfù (Kérkira), Paxo (Paxoi), Santa Maura o Leucade (Lefkada), Itaca (Itháki), Cefalonia (Kefalloniá), Zante (Zákynthos), Cerigo o Citera (Kythira) si erano date una alla volta a Venezia per proteggersi dai pirati e dai genovesi. Insieme ad essa appartenevano a Venezia anche le dipendenze sul continente delle fortezze of Butrinto, Parga, Preveza, e Ionizza. Alla caduta di Venezia i francesi occuparono subito isole e dipendenze utilizzando per il trasporto delle truppe le navi della ex-Serenissima. Al loro arrivo a Corfù i francesi furono sorpresi di trovare come flotta solo cinque vascelli da 74, due da 64 ed uno da 58, sei fregate ed undici galere. Coll'articolo 5 del Trattato di Campoformio l'Austria consentì *che la Repubblica Francese possieda in totale sovranità le isole finora veneziane del Levante: Corfù, Zante, Cefalonia, Santa Maura, Cerigo ed altre isole da esse dipendenti, come pure Butrinto, Larta, Ionizza ed in generale tutti gli stanziamenti già veneziani in Albania, che si trovano al disotto del golfo di Lodrino*. Esse furono annesse militarmente al comando dell'esercito d'Italia affidato al generale Berthier.

Già ai primi di ottobre 1798 una potente armata di Turchi e Albanesi aveva spazzato via i francesi da tutte le dipendenze ionie in Albania. Le isole furono occupate dalle truppe Russo Ottomane entro il 10 di ottobre, salvo Corfù che capitò il 3 marzo 1799 (è del dicembre 1798 la seconda coalizione antifrancese). Per un trattato tra Zar e Sultano formarono, il 22 marzo 1800, con le coste dipendenti, la repubblica delle Sette Isole. Il Trattato di pace di Amiens del 25 marzo 1802 tra Francia, Spagna, Repubblica Batava da un lato e Gran Bretagna e Sublime Porta (Turchia) dall'altro, all'art. 9 riconobbe la Repubblica delle Sette Isole. In base al trattato (non ratificato) del 20 luglio 1806 tra Francia e Russia avrebbero dovuto essere sgombrate in quanto l'articolo cinque si stabiliva *che dalle due potenze è riconosciuta l'indipendenza delle Sette-Isole. Le truppe Russe attualmente nel Mediterraneo si ritireranno alla Sette-Isole. S. M. l'Imperatore di tutte le Russie con l'intenzione di dare nuove prove dei suoi sinceri voti per la pace non vi manterrà più di quattromila uomini delle sue truppe che ritirerà quando lo riterrà conveniente.*

Secondo l'articolo 2 delle clausole segrete del Trattato di Tilsit *le 7 Isole Ionie saranno possedute in proprietà e sovranità totale dall'Imperatore Napoleone.* Con una convenzione particolare firmata il 9 luglio 1807, a lato del Trattato di Tilsit tra Francia e Russia, si diede il via all'evacuazione delle truppe russe e il ritorno di quelle francesi: *le truppe Russe potranno restare a Corfù, o, secondo quel che loro parrà preferibile portarsi via terra o via mare a Venezia e così si riuniranno tutte le divisioni Russe nell'Adriatico.* Cessò così di esistere la repubblica delle Sette Isole, almeno fino al 1814, quando sarà ricostituita sotto protettorato Britannico.

Nell'ottobre del 1809 gli inglesi occuparono le isole di Zante, Cefalonia e le loro dipendenze e così pure Cerigo ed Itaca senza trovare praticamente resistenza. Il 22 marzo 1810 truppe inglesi, partite da Zante sbarcarono a S. Maura e la guarnigione francese si arrese il 16 aprile. Antipaxo si arrese senza resistenza il 13 febbraio 1814. Corfù rimase in mano francese fino alla caduta di Napoleone [William James – Naval History of Great Britain].

⁵ Malta, già dal 1525 dei Cavalieri Gerosolimitani in attesa di poter riprendere possesso di Rodi, fu occupata da Napoleone durante il suo viaggio verso l'Egitto per la relativa campagna. Partito da Tolone il 20 maggio 1798, (con lui c'era anche Eugenio Beauharnais, futuro viceré d'Italia, come aiutante di campo) arrivò in vista di Malta il 10 giugno. Come racconta lo stesso Beauharnais nelle sue memorie, il giorno successivo, dopo qualche *pourparler* con la Valletta, i francesi sbarcarono in due punti differenti, ad est ed a ovest della città mentre, contemporaneamente, un'altra colonna sbarcava a Gozo. La guarnigione della Valletta fece una sortita (guidata dai Cavalieri di Lingua Francese) ma fu respinta con perdite e con la cattura di cinque bandiere di cui una presa dallo stesso Beauharnais. Le cinque bandiere furono portate a Napoleone, che si trovava a bordo dell'Orient (nave di linea da 120 cannoni, precedentemente denominata Sans-Culotte, che finirà bruciata il primo agosto 1798 nella battaglia di Aboukir). I soldati maltesi, credendo di essere stati traditi dai loro capi (i cavalieri di lingua francese), massacrarono sette cavalieri! Il giorno successivo fu intimato ai Cavalieri di intraprendere dei negoziati e il giorno 13 giugno i francesi entrarono in città. L'ammiraglio Nelson, in navigazione dal Tirreno verso il Mediterraneo, non poté far nulla in quanto arrivò a Malta poco dopo la partenza della flotta francese.

Sir James Saumarez, al rientro con la sua squadra dall'Egitto e diretto a Gibilterra, riunitosi ad uno squadrone portoghese al comando del marchese di Niza, passò nei dintorni di Malta. Lì era atteso da una deputazione di abitanti di Malta che gli chiesero armi e munizioni per combattere i francesi. Il 25 settembre 1798 il Saumarez invitò i francesi alla resa, ma ne ebbe un netto rifiuto e non gli restò che consegnare armi e munizioni ai maltesi, in ciò aiutato dai portoghesi, per poi proseguire per la sua destinazione. Il 12 ottobre i maltesi avevano occupato la città vecchia de La Valletta, su cui sventolò la bandiera napoletana, costringendo i francesi a ritirarsi entro le mura della città nuova de La Valletta. Bisognò attendere il 28 ottobre, con l'arrivo di Nelson aiutato dallo squadrone portoghese, per la capitolazione del castello di Gozo e, dopo un lungo assedio e il blocco del porto, il 4 settembre 1800 per la resa dei francesi asserragliati a La Valletta. [William James – Naval History of Great Britain]

Nel trattato di pace di Amiens del 25 marzo 1802 tra Francia, Spagna, Repubblica Batava da una parte e Gran Bretagna e Sublime Porta dall'altra, tutti i 13 paragrafi dell'articolo 10 erano dedicati alle modalità di restituzione dell'arcipelago maltese ai cavalieri Gerosolimitani ma, come tutti sapranno, restò lettera morta e Malta restò inglese fino al 1964.

⁶ Spesso nella letteratura, sia francese che inglese, viene usata la dizione "Marina Veneta" invece di Marina Italiana (del Regno d'Italia napoleonico).